In nocte Nativitatis Domini 1962

Cantico dei Cantici - Capo 2

v.8. VOX DILECTI MEI: ECCE ISTE VENIT SALIENS IN MONTIBUS, TRANSILIENS COLLES.

Senti? La voce del mio diletto! Eccolo: viene saltellando per i monti, balzando sui colli.

Il grido della sposa in contemplazione.

L'Umanità santa del Verbo incarnato.

La sua Chiesa.

Questo stato di contemplazione, ozio soavissimo e fervidissimo, è l'attività più feconda del mio ministero; sono queste le ferie migliori del mio sacrificio sacerdotale.

VOX DILECTI MEI!

Senti? La voce del mio diletto!

Ascolta, e vedrai.

Credi, e vedrai.

Un suono improvviso, la veemenza dello Spirito che discende con lingue di fuoco.

Ascolta e vedrai.

Chi è questo Cervo?

Donde viene, e perché?

Ho prprio bisogno della luce di Dio, per vedere.

"*In sole posuit tabernaculum suum, et ipse tamquam sponsus, procedens de thalamo suo. Exultavit ut gigas ad currendam viam: A summo coelo egressio ejus, et occursus ejus usque ad summum ejus*" (Ps. 18).

Ha posto la sua dimora nel sole, ed è come uno sposo uscente dal suo talamo.

S'è lanciato come un gigante nella sua corsa. Viene dalla sommità del cielo, e la sua corsa è ritornare a quella sommità.

Non è più un Cervo, ma uno Sposo, che languisce d'amore.

Forse è il buon Pastore, che lasciate le pecorelle nella celeste beatitudine – quelle montagne di santità, che sono i Cori Angelici – corre velocissimo sulla terra, in cerca della pecorella smarrita?

La superna Gerusalemme posa su quelle montagne.

"*Fondamenta ejus in montibus sanctis*" (Ps. 86).

Danzano nella gioia della lode perenne.

"*Montes et colles cantabunt coram Deo laudes*" (Is. 5).

* * *

Vis tibi hujus Sponsi saltus demonstrem?

Vuoi che ti dimostri i salti di questo Cervo, le pazzie di questo Sposo?

En quantum saltum dedit: A summo caelo ad terras.

Dall'Altissimo Cielo alla terra.

"*In terris visus est, et cum hominibus conversatus est*" (Bar. 3).

È stato visto sulla terra, ed ha fatto vita comune con gli uomini.

Dall'Altissimo Cielo: "*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum*".

Alla terra: "*Et Verbum caro facto est, et habitavit in nobis*".

Factus est inter illos tamquam unus ex illis, dissimulans iniuriam, et accumulans gratiam.

Nato in mezzo a noi, come uno di noi: perdonando ogni ingiuria e accumulando grazia.

Venendo tra noi, ha vinto nella corsa lo stesso Gabriele, prevenendolo presso la Vergine.

Lo stesso Arcangelo l'attesta, quando dice a Maria: Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te.

Quid? Quem modo reliquisti in caelo, nunc in utero rèperis? Volavit et praevolavit super pennas ventorum. Victus es, o Archangele: transiliit te, qui praemisit te.

Che cosa? Colui che hai testè lasciato, ora lo trovi nel seno della Vergine?

In che modo? Il Verbo ha volato, e ti ha preceduto nel volo, sulle penne del vento.

Sei stato vinto, o Arcangelo: ti ha superato nella corsa Colui, che prima aveva inviato te.

ECCE ISTE VENIT SALIENS IN MONTIBUS, TRANSILIENS COLLES.

Quali monti?

Forse quei monti di cui dice il Profeta, che si sciolsero come cera al suo passaggio?

"*Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini*" (Ps. 96).

Forse i monti brulli e sterili della superbia, sopra i quali cade l'imprecazione del Profeta: "*Nec ros, nec pluvia descendant super vos*" (2 Reg. 1,21).

Sopra di voi non scenda né la rugiada, né la pioggia.

Perché "Dio resiste ai superbi e dona la sua grazia agli umili".

Ecco, dunque, il piccolo Gesù che saltella come un cerbiatto nelle valli dell'umiltà.

Io, chi sono?

Osservate i passi dello Sposo e misurate i suoi salti, sia tra gli Angeli che in mezzo agli uomini.

Egli sale sugli umili e supera d'un balzo i superbi.

Chi sono io, terra e cenere?

S'è indurito il mio cuore, e inaridito come terra senza acqua.

Perché il Signore non ha posato i piedi sulla mia collina?

Ecco: è vicino!

L'acqua zampilla fresca: "*Noli altum sapere, sed time*" (Rom. 2,20).

Non levarti in superbia, ma temi.

E "*beato l'uomo, che vive sempre in timore*" (Prov. 28,14).

Perché vivere sempre in timore?

Sì, sempre: quando sei vicino e quando sei lontano dal Signore, e quando a Lui ritorni.

Perché temere se sei vicino a Lui?

"*Insidiatur quasi leo in spelonca sua*" (Ps. 9,30).

Un leone t'insidia continuamente dalla sua spelonca.

Quanto devi temere, se sei lontano da Lui!

Quia ubi deficit gratia, deficis tu: Se ti manca la grazia, sei ridotto al nulla.

Time, quia reliquit tibi custodia tua: temi, perché sei in balìa di te stesso.

Perché temere, quando sarai ritornato vicino a Lui?

Vedi di non cadere più, perché non potresti forse più guarire.

Con queste tre misure di timore, tu sarai come l'anfora al banchetto nuziale di Cana.

Colma fino all'orlo.

Colma d'acqua, mutata nel vino della perfetta letizia.

"*Egli ti inebrierà con l'acqua della sapienza*".

Si potrà dire anche di te, che t'ha riempito lo spirito del timore del Signore.

In questa pienezza non vi sarà più timore: "*Quia perfecta caritas foras mittit timorem*".

VOX DILECTI MEI: ECCE ISTE VENIT SALIENS IN MONTIBUS, TRANSILIENS COLLES.

Senti?

La voce del Diletto ha fatto sussultare la terra: è il primo annuncio della sua venuta. Ma questa voce è risuonata da lontano, perché lo Sposo che risiede nei Cieli, per venire fino a noi deve varcare profondi abissi e sormontare distanze incalcolabili. Tuttavia il suo amore non si meraviglia: scuote la sua potenza e viene. Rapido come il fulmine, impetuoso come l'uragano, salta di vetta in vetta e, nella sua corsa da gigante, sfiora appena le cime dei monti e dei colli. Che cosa significano queste alture e questi precipizi, se non immensi ostacoli che sembrano opporsi alla discesa del Re della gloria? Per Lui, autore delle leggi della natura, è facile rovesciarle quando gli pare e piace. Ma vi sono altre leggi immutabili, e sono precisamente quelle che Dio porta nella sua propria essenza. Eterno, infinito e santo come potrà unirsi all'essere di un giorno, compresso dal nulla da ogni parte e sopratutto infetto fin nelle midolla dal veleno del peccato? Sormontare questo ostacolo e trionfarne è il capolavoro della sua onnipotenza, della sua sapienza, del suo amore. Questa forza vittoriosa ci è dipinta con l'impetuosità che lo trasporta in un attimo, dal seno del Padre in quello di Maria, dall'infinito della grandezza all'infinito della piccolezza.

Non è che il primo passo di quella corsa vertiginosa. Egli ne fa un secondo quando discende dalla mangiatoia, un terzo dalla mangiatoia al Calvario, un quarto dal Calvario

al sepolcro, e un quinto, il più mirabile di tutti, quando dal sepolcro nuovo, vergine, tagliato nella roccia viva, discende nel cuore del peccatore.

* * *

Ora chiudo tutti i libri.

Entro da solo nella Liturgia della Notte Natalizia.

Pregate perché la mia parola sia semplice.

Come una rivelazione del Verbo.

Parola breve e povera come il Divino Infante nel suo presepio e nel suo silenzio.

Nella sua Eucarestia, e nelle sue intimità con gli umili.

Sei tanto stanco, Gesù?

I tuoi piedi sono agilissimi, superando le montagne delle tue creature, danzando sopra di esse come un cervo e un gigante.

Ma quella montagna...!

Quale montagna?

Quella che si perde nell'eternità, della quale sei pietra viva, respiro e splendore!

Quale montagna!

L'Altissima Trinità, nella quale Tu dimori.

Come hai potuto staccarti da essa?

Mi potresti confidare l'affanno del Padre e il gemito del Tuo Spirito, quando hai spiccato il primo salto verso il mondo?

Forse ti sei smarrito nei Tuoi primi passi?

Ti sei trovato inesperto nel camminare?

Poiché Tu conoscevi solo il Padre.

Amavi Lui solo, in Lui riposavi ed eri il Suo riposo.

Chi può comprendere?

Nella divina Liturgia stai risalendo un'altra montagna.

Il mistero nuovissimo è nelle nostre mani.

Sull'Altare cadrai sfinito.

Nell'estasi del tuo amore nuziale.

Nell'amplesso castissimo della Tua Chiesa.

Per questo Ti sei fatto carne, mantenendo intatta la gloria dell'Unigenito del Padre.

DON LUIGI BOSIO, *In nocte Nativitatis Domini 1962*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1962 – Gennaio 1963, Anno XIV, N. 151.